



◆ La giornata più emozionante per il nuovo Capo dello Stato
Lunga attesa davanti alla Tv

◆ Battimani di semplici cittadini all'uscita dal portone di casa
L'ovazione dei collaboratori

«E ora fatemi gli auguri Ne ho proprio bisogno...»

Lacrime di commozione per l'uomo del rigore

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA 672, 673, 674... quorum. Carlo Azeglio Ciampi è nella sua stanza al ministero del Tesoro, sopraffatto dall'emozione e dalla gioia. Comosso appare nei due interminabili minuti in cui nella ampia anticamera attende in piedi, rigido, l'arrivo di Nicola Mancino e Luciano Violante, che vengono a comunicare formalmente al Presidente della Repubblica eletto l'esito della votazione di Montecitorio. Emozione e commozione lo accompagnano ancora quando, le 14 passate da qualche minuto, scende lo scalone che porta all'uscita del ministero per tornare a casa. E trova una folla di qualche centinaio di dipendenti, accalcati all'inverosimile, che applaudono freneticamente e salutano. Una giornata di sensazioni forti, per il neopresidente e per tutta la sua fidata squadra. Ma anche una giornata in cui arrivano i primi impegni appuntamenti da presidente *in pectore*. L'incontro pomeridiano con Massimo D'Alema, per dare un informale «luce verde» al gran ritorno di Giuliano Amato sulla poltronissima del Tesoro. La formalizzazione delle dimissioni da ministro. Il saluto affettuoso ai direttori generali (e soprattutto ai fidati Mario Draghi e Fabrizio Barca) e ai quattro sottosegretari (Roberto Pinza, Giorgio Macciotta, Piero Giarda, Laura Pennacchi), al direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, Maria Teresa Salvemini. Tante telefonate e tanti incontri: uno tra tutti, quello con Andrea Manzella, senatore diessino neoeletto, e suo braccio destro a Palazzo Chigi nel '93. Infine, il primo lavoro per costruire la squadra che lo affiancherà nel settennato al Quirinale. Decisioni non sono state ancora prese: sicuramente andranno sul Colle Francesco Alfonso (oggi segretario particolare), Paolo Peluffo (portavoce), la fedelissima Cristina Timperi (segretaria). Tra gli altri nomi in ballo, quello dell'attuale capo di gabinetto Alessandro Pajno; ma si parla sempre di una possibile «chiamata» al Colle di personalità come Manzella e Maccanico. La decisione definitiva, probabilmente, verrà formalizzata lunedì prossimo. Alle 21.30, la corsa al Quirinale in compagnia della futura first lady, la signora Franca Pilla, per una cena con il Capo dello Stato uscente, Oscar Luigi Scalfaro.

Il «covo» degli ultras di Carlo Azeglio Ciampi, nella giornata della consacrazione, è qui, nel gran palazzone umbertino del ministero del Tesoro. Inutile cercare «infedeli», nei corridoi e negli stanzoni: qui tutti tifano per il «loro» ministro, e c'è anche chi, come il sottosegretario Piero Giarda già pregusta le («molto costose», minaccia) cene che farà pagare a chi ha avuto l'ardire di scommettere contro l'elezione di Ciampi. Lui, il Candidato, arriva più tardi del solito. Oggi ha deciso di uscire senza premura, e la vietta del quartiere Trieste che ospita la tranquilla, borghese abitazione del superministro si anima un po' più del consueto: giornalisti - venuti di buon mattino per capire, invano, una battuta al volo - una scorta più nutrita, e una piccola folla di curiosi, genitori con bimbi diretti a scuola, e tutti coloro che da anni parcheggiano moto e motorini a pochi metri di distanza, «usando» la scorta del ministro come pratici e personali *vigilantes*.

Al ministero si fa finta che sia una normale giornata di lavoro, ma c'è un'aria festosa, la produttività è proprio ai minimi termini. Sigillata ermeticamente è l'ala del primo piano dove c'è l'ufficio del ministro, che attende (come tutti) la diretta televisiva da Montecitorio insieme ai più stretti collaboratori. Nel frattempo, si fa sgombrare il grande cortile interno del ministero, in genere pieno di macchine. E - sfidando la scaramanzia - si comincia ad esaminare e mettere da parte tra gli archivi del ministro materiale che servirà.

Tutti davanti al televisore, corridoi deserti. «Ciampi, Ciampi, Ciampi, bianca...»: alla fine, applaude l'emiciclo di Montecitorio, applaudono dappertutto negli uffici, e applaudono anche nella stanza del presidente eletto. Subito dopo, arrivano due grandi mazzi di fiori (per la cronaca: uno, grande, di orchidee, e uno di roselline). Al gruppo di

persone che, felici e commosse, si congratulano, Ciampi rivolge un breve discorso: «Questo - dice - è il punto di arrivo del lavoro di tutti voi; insieme all'Euro e al risanamento dei conti pubblici, è il coronamento dell'impegno del ministero del Tesoro, che in questi tre anni ha dimostrato cosa si può ottenere perseguendo con impegno gli obiettivi prefissati». E a sorpresa, irrompe nella stanza di Ciampi il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, reduce da Montecitorio, un abbraccio. Trillano i telefoni: il presidente della Repubblica Scalfaro, Romano Prodi. Poi, l'arrivo di Violante e Mancino. «Il vostro annuncio - dice Ciampi - mi onora e suscita in me una profonda emozione. Ringrazio, attraverso voi, il Parlamento. Spero di saper corrispondere alla fiducia dei rappresentanti del Popolo italiano».

E la battuta finale prima di lasciare il Palazzo: di fronte al

la pioggia di congratulazioni e auguri non rituali: «Auguri? Ne ho proprio bisogno».

Alle 14.20, il rientro a casa, accolto da una piccola folla di curiosi. Pausa più breve rispetto alle abitudini: alle 16.00 il Presidente eletto torna al ministero per incontrare Massimo D'Alema. Una conversazione di un'ora in cui, tra l'altro, si discutono tempi e modi delle dimissioni da ministro del Tesoro, e soprattutto si sbriga la pratica della successione di Giuliano Amato. Concordano, D'Alema e Ciampi, sulla necessità di fare presto: per ragioni politiche, ma anche perché sono in vista importanti impegni internazionali, dal consiglio Ecofin del 25 maggio, al G7 finanziario del 12 giugno. Più tardi, intorno alle 18.00, il commiato dal gruppo dirigente del ministero. Un ringraziamento, e ancora commozione: «Bisogna metterci l'anima - scandisce - nelle cose che si fanno».

✓ Voti e scrutini delle nove elezioni

Data	Presidente eletto	Scrutini necessari	Numero elettori	Quorum	Voti presi
28/6/1946	Enrico De Nicola	1	537	323	396
11/5/1948	Luigi Einaudi	4	900	451	518
29/4/1955	Giovanni Gronchi	4	843	422	658
6/5/1962	Antonio Segni	9	854	428	443
28/12/1964	Giuseppe Saragat	21	963	482	648
24/12/1971	Giovanni Leone	23	1.008	505	518
8/7/1978	Sandro Pertini	16	1.010	506	832
24/6/1985	Francesco Cossiga	1	1.011	674	752
23/5/1992	Oscar Luigi Scalfaro	16	1.014	508	672

P&G Infograph



Un lungo applauso ha accolto l'annuncio dell'elezione a presidente della Repubblica di Carlo Azeglio Ciampi

C. Onorati Ansa

LA SCHEDA

Da Barca a Peluffo la carica dei Ciampi people Orgoglio in Bankitalia. «È ancora il turno di uno di noi»

ROMA Qualcuno li chiama «Ciampi people». Sono i più stretti collaboratori del neopresidente, quelli che hanno lavorato al suo fianco in Banca d'Italia, a Palazzo Chigi, al Tesoro; quelli del cui giudizio Carlo Azeglio Ciampi si fida per lunga consuetudine. Alcuni lo seguiranno sul Colle in questa nuova avventura. Cominciamo con il neosenatore diessino Andrea Manzella, segretario generale di Palazzo Chigi nel '93-94, e con Antonio Maccanico, più volte ministro, segretario generale del Quirinale con Pertini, ex-presidente di Mediobanca, nel '93 con Ciampi come sottosegretario alla presidenza. Manzella e Maccanico da tempo aiutano il neopresidente sulle più delicate questioni politiche con i loro preziosi consigli da naviganti conoscitori del Palazzo. Indicazioni e suggerimenti in campo istituzionale arrivano invece dal professore Paolo Barile, insignito e anziano costituzionalista, e anch'egli ministro nel '93. C'è poi la squadra dei sottosegretari, che in questi anni hanno lavorato fianco a fianco

con Ciampi, e con ampie responsabilità. C'è Laura Pennacchi, diessina, esperta di previdenza e welfare, protagonista del varo della riforma delle pensioni, in prima linea nella stesura delle leggi Finanziarie. C'è Piero Giarda, professore prestato alla politica, ministro (di fatto) del Tesoro durante il governo Dini, e oggi gran ciambellano della spesa pubblica, che gestisce con severità e oculatezza. C'è Giorgio Macciotta, uomo di grande esperienza politica e parlamentare nel Pci-Pds, attualmente (di fatto) ministro del Mezzogiorno in qualità di presidente del Cipe. Non fa più parte della squadra, dopo la fine del governo Prodi, Filippo Cavazzotti. Il professore modenese, padre del nuovo testo sulle privatizzazioni, ora è commissario alla Consob, ma rimane sempre molto vicino al Presidente.

Al ministero di Via Venti Settembre Ciampi ha posto in posizioni di grandissimo rilievo due «giovani» tecnocrati. Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, 50 anni, in realtà era al ministero dal 1991, ma

ha presto legato con il superministro. È il silenzioso esperto di finanza che segue Ciampi nelle missioni internazionali più delicate; sua è la legge sulle nuove regole della corporate governance, ed è stato lui a gestire con abilità le emissioni di titoli del debito pubblico. Da qualche mese, nella neonata Direzione Generale per le politiche di sviluppo e coesione, è arrivato invece Fabrizio Barca, quarantenne economista della Banca d'Italia. Barca è stato chiamato direttamente da Ciampi per dirigere la task force che si occupa dei finanziamenti per lo sviluppo nelle aree depresse.

Infine, la squadra dei collaboratori più stretti, le persone che di fatto hanno rappresentato in questi anni l'interfaccia tra Ciampi e il mondo esterno, e che probabilmente lo seguiranno sul Colle. Si comincia con la sua fida segretaria particolare, Cristina Timperi. Francesco Alfonso, segretario particolare, da sempre con il neopresidente sin dai tempi della Banca d'Italia, capo della segreteria a Palazzo Chigi nel '93-94 e poi nella stessa funzione al mi-

nistero del Tesoro. Paolo Peluffo, l'inventore della campagna promozionale-informativa sull'Euro, per molti anni giornalista del Messaggero, che ha seguito in qualità di portavoce i rapporti con i mezzi d'informazione del nuovo inquilino del Quirinale sia nel difficile periodo a Palazzo Chigi che al ministero, di cui oggi è dirigente generale. Molto saldi sono anche i rapporti con Paolo De Joana, oggi segretario generale di Palazzo Chigi con D'Alema, dopo una lunga esperienza come capo del Servizio Studi del Senato e capo di gabinetto del ministro, funzione oggi ricoperta da Alessandro Pajno.

E poi, ci sono i tanti amici rimasti in Banca d'Italia, dove l'ex-governatore è sempre ricordato con grandissimo affetto («ancora uno dei nostri», era ieri l'orgoglioso commento). Uno di questi è Pierluigi Ciocca, influente membro del Direttorio di Bankitalia. E sempre dalla scuola di Via Nazionale arriva un grande amico di Ciampi come Tommaso Padoa Schioppa, tra i 17 banchieri della Banca Centrale Europea. **R.Gi.**

Nel suo mondo bici e scopone

Brindisi e applausi da tutto il quartiere

Lo hanno aspettato al varco, pronti a brindare con il nuovo Presidente della Repubblica. Già di prima mattina i negozianti, i vicini della famiglia Ciampi, i curiosi, si sono appostati in via Anapo, tranquilla strada del quartiere Salario, a Roma. Un uomo alla mano, gentile, allegro, onesto, serio e semplice: così lo descrive il popolo di zona. E i primi applausi arrivano alle nove, quando Carlo Azeglio sale sulla Lancia K per andare, come al solito, in ufficio al ministero. Emozionato, trafelato e ultra-flashato, il portiere, Angelo Polverini, smista la folla insieme ai carabinieri. Alle 14,17 eccolo tornare, il Presidente, e scoppia l'applauso dalla strada, dalle macchine di passaggio, dalle finestre. E dai bambini che tornano da scuola arriva un «e vai...». Appena il tempo di mangiare il pollo (nulla sfugge...) e via di nuovo alle 15,47: secondo round di ovazioni.

E a Livorno fischiano le sirene dei cantieri

Alle 13,06 le sirene dei cantieri navali della città nativa di Ciampi lanciano un fischio di festa e si issa il secolare stendardo del cantiere Orlando. In tutta blu, i «rossi» portuali seguono la diretta tv. E ricordano che fu proprio il superministro a tagliare il nastro dello scalo Morosini quando fu riattivato, alla fine del governo Prodi. Conquistò gli operai con un «sono orgoglioso di essere livornese» e si commosse insieme a loro.

Il parroco: tranquillo, è un vero cattolico

Laico ma cattolico praticante, va in chiesa la domenica e fa pure la comunione, lascia offerte alla parrocchia e porta a messa i figli. Così monsignor Ottaviano Petroni, parroco di San Saturnino, a Roma, descrive la parte spirituale del «tecnico» Ciampi: «Sono felice che sia stato eletto, di lui mi ha colpito la semplicità, la vita normale che conduce».

Allievo modello alla Normale di Pisa

Felicità per l'elezione anche dalla Normale di Pisa, dove Ciampi si laureò nel '41 in Filologia classica e da dove uscì anche Giovanni Gronchi. Da allora mantiene i rapporti con l'università, «eccezionale scuola di vita», e nel '96 riceve il diploma di perfezionamento honoris causa in storia economica. Il direttore, Franco Bassani, assicura: «Era uno dei migliori allievi».

Il numero 13? Fortunato 3 volte

Nel riassunto cabalistico della giornata di ieri il fortunato numero 13 ricorre tre volte: il giorno dell'elezione; la legislatura e l'ora del risultato. Meglio di così...E, ironia della sorte per la Bonino, ieri si festeggiava S. Emma.

Tanti auguri dal Grande Oriente

Un po' fuor di luogo viste le scorse polemiche, arrivano le felicitazioni del gran maestro massone del Grande Oriente D'Italia di palazzo Giustiniani, l'avvocato Gustavo Raffi.

Al mare a Santa Severa, spiaggia di presidenti

Vacanze tranquille per i coniugi Ciampi, ogni estate, nella località del litorale romano dove hanno una villa poco distante da quella di Scalfaro. Il relax è completo: giornali, due passi a piedi e un giro in bici, una vogata in pattino e partite a scopone al circolo della vela.

Record notizia: lo batte «Nuova Cina»

Ancora prima che raggiungesse il quorum l'agenzia «Nuova Cina» ha dato l'annuncio in inglese. Preso in contropiede, invece, il «New York Times» che dubitava dell'accordo sul nome di Ciampi, per il procedimento politico troppo «barocco».

«Non posso esserci», il rammarico di Nilde Iotti

Assente dal voto per la prima volta. Lettera ai colleghi: siate uniti

ROMA Un appassionato appello «alla massima unità, al massimo impegno, alla massima comprensione di ragioni che unificano le forze politiche» era stato lanciato ieri mattina ai colleghi di gruppo da Nilde Iotti «profondamente rammaricata» di non poter prendere parte (per la prima volta dal '46) alla elezione del presidente della Repubblica: «Sono in gioco i valori più alti e le prospettive stesse della nostra democrazia che va difesa e affermata anche con le profonde riforme per le quali di battiamo da tempo».

«Purtroppo - aveva aggiunto Nilde Iotti, scrivendo al capogruppo dei Democratici di sini-

stra di Montecitorio Fabio Mussi - una fastidiosissima malattia della pelle che mi sta tormentando da qualche mese mi impedisce qualsiasi presenza pubblica e, malgrado i medici assicurino che la malattia è in fase di risoluzione, essa continua rendermi impossibile la partecipazione anche ad un momento così rilevante della vita politica e istituzionale».

Rammarico tanto più acuto per il momento, «di grande delicatezza e responsabilità», in cui interviene la scelta del Parlamento: «Una guerra che è necessario terminare al più presto con l'affermazione della pace e del diritto di ciascuna persona alla dignità e al-

la libertà», e «la prospettiva di un nuovo secolo che si apre con attese e possibilità grandi - ma anche, purtroppo, con rischi di involuzione - perché diventi il secolo dei diritti dell'uomo» chiedono tutti di operare «una scelta avveduta e adeguata alla complessità dei problemi aperti».

Il ritratto che Iotti ha fatto del presidente che avrebbe voluto votare? «Il depositario della unità politica, civile e morale della Nazione che, memore di una storia difficile fatta anche di errori profondi e tuttavia anche di un riscatto democratico alto e fecondo, è entrata in Europa per costruire una unione dei popoli che, nella pace e nel rispetto del-

l'uomo, possibilmente non conosca frontiere».

Molto calorosa e partecipata è stata la risposta di Fabio Mussi, a nome di tutti i colleghi: «Sì, ci troviamo a compiere il nostro dovere in una situazione, esattamente come tu scrivi, gravida al tempo stesso di grandi rischi e di grandi opportunità...Tutti noi siamo assai dispiaciuti di non averci qui, non solo per il tuo voto, ma per il tuo preziosissimo contributo di esperienza e di intelligenza politica...Certamente sarà accolto il tuo appello alla massima unità e al massimo impegno...L'augurio di cuore è che tu guarisca presto dalla lunga malattia che ti affligge e ti ha messo a dura prova».

